



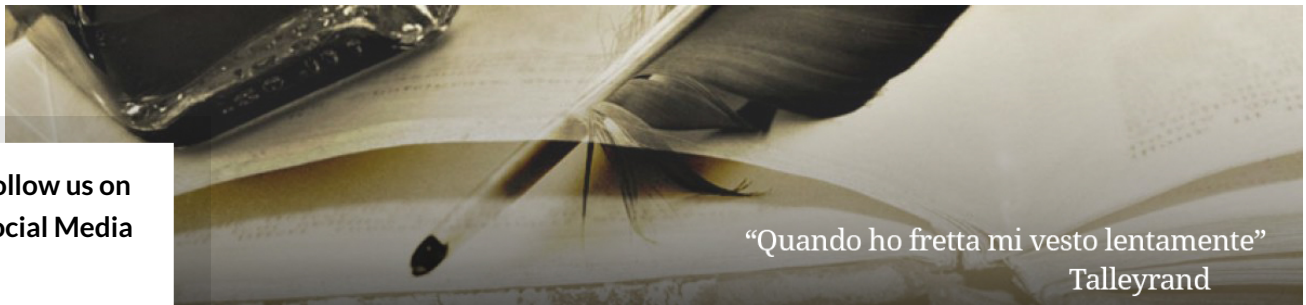
# Minimalia Time Will Tell

*Laboratorio di cultura, critica e approfondimento*  
*My articles only*

## Menu

HOME LETTERATURA ARTE RECENSIONI CULTURA GENERALE  
ESTERO CHI SONO CONTATTI

## Menu



Follow us on  
Social Media

twitter

facebook

“Quando ho fretta mi vesto lentamente”  
Talleyrand

## Il gioco di specchi tra Sciascia e Maccari

Posted on February 23, 2020

E' un gioco di specchi la corrispondenza epistolare tra Leonardo Sciascia e Mino Maccari, ovvero tra due narratori, “eretici ed eccentrici”, che hanno segnato la storia letteraria del Novecento. A pochi è noto il manello di lettere scambiato tra i due (nell’arco di tempo che va dall’aprile 1969 al settembre 1978): è dunque meritoria l’iniziativa della casa editrice Leo. S. Olschki (Firenze, 2019) che ha dedicato un volume, a cura di Francesco Izzo, al loro carteggio, testimonianza diretta di un rapporto – umano e intellettuale – il quale risulta essere stimolante e spumeggiante. Il libro è cadenzato dai saggi, oltre che del curatore, di Luigi Cavallo, Fortunato Grosso, Giovanni Mori e Marco Vallora. Contiene quindi scritti degli stessi Maccari e Sciascia. Il libro – intitolato: “E Sciascia che ne dice? Il catalogo è questo” – rientra nell’ambito delle iniziative culturali dell’Associazione Amici di Leonardo Sciascia, sodalizio che mira a diffondere e a mantenere viva la lettura, la conoscenza e la ricerca sulla figura

e l'opera dello scrittore racalmutese, nel quale si conciliano, in felice sintesi, tre tratti distintivi: la penna della scrittura, il bulino dell'incisione e la spada dell'impegno civile. Segni, questi, riassunti nel logo del sodalizio realizzato da Agostino Arrivabene. Il volume è prezioso perché fornisce nozioni e informazioni di forte interesse. Ci sono infatti le pagine del "Diario" inedito di Maccari, dove il nome "Sciascia" ricorre undici volte in undici anni. Poi, dall'archivio privato di uno degli amici palermitani di Sciascia trapiantati a Milano spunta una scatola con disegni e materiale di cui non si sapeva nulla. Tra i meriti del volume si annovera quello di richiamare alcuni elementi fondanti del bagaglio culturale di Sciascia. Per esempio, la sua ardente passione per Montaigne ("febbre" la definisce Francesco Izzo), Manzoni, Pascal e Pirandello. Assai ghiotto poi è il riferimento alla nociva tendenza a ledere la memoria di Sciascia, sempre più in balia di saccheggj e apocrifi che, scrive Izzo, "si ritorcono talvolta contro chi vuole fare del nome dello scrittore avallo alle proprie tesi malferme". Al riguardo si richiama la reprimenda dello scrittore Giovanni Russo contro coloro che "citando una battuta, che qualche volta non è nemmeno di Ennio Flaiano, credono che diventi più efficace o spiritosa se attribuita a Lui". Si tratta della cosiddetta "flaianite", che fece il suo ingresso tra i neologismi del Vocabolario Treccani nel 2008. Tra Sciascia e Maccari c'è una città, si sentono intrigati l'uno dall'altro. S'incontrano a Palermo, a Roma e in altre città. E nel carteggio che li unisce s'impongono all'attenzione frasi e immagini, che fanno pensare. Nel testo intitolato "Maccari alla tavolozza" Izzo scrive: "Sotto le apparenze divertite, sotto una fantasia che sembra ispirata alle cose di Maccari qualcosa di simile alla pirandelliana 'pena di morte', il senso della 'trappola', lo smarrimento della creatura di fronte allo specchio, di fronte alla natura, di fronte al destino". Nel suo saggio Giovanni Mori cita lo "straordinario" diario "Nero su Nero" in cui Sciascia tratteggia un significativo accostamento tra il disegnatore francese Jean-Louis Forain e Maccari. "Ballerine, borghesi, giudici e avvocati sono i suoi soggetti preferiti e trattati con la stessa ironia, lo stesso gusto beffardo e deformante con cui Maccari li tratta" osserva lo scrittore siciliano, il quale è colpito dall'"efferatezza" con cui viene rappresentata l'amministrazione della giustizia. "In quantità e qualità, questo tema si dispiega ossessivamente e con una forza che fa pensare a Goya" rileva, per poi aggiungere una considerazione sempre sul tema della giustizia (a lui particolarmente caro) in merito al quale evidenziava una sostanziale differenza tra Forain e Maccari. "In Forain c'è una vena di pietismo populistico alquanto sospetta. E infatti era un reazionario". Il pittore francese si pone dunque in antitesi con Maccari, che mai è mosso dall'ideologia. Sciascia, anche a questo riguardo, elogia l'amico perché è ben consapevole che "i pregiudizi ideologici e politici inquinano spesso anche i nostri sentimenti più profondi, i nostri giudizi più radicati".

Follow us on  
Social Media

twitter

facebook

**Share on Social Media**